

TESTIMONIANZA di CAMPORA Nicola, nato a Campomorone il 22.6.1924, ivi residente in via A. De Gasperi 112/12 - tel. nr. 781316 -
Nome di battaglia "REMIGO"

La sera prima di partire per la montagna ospitai in casa mia quattro compagni che dovevano partire con me e che venivano da fuori. Ci trovammo il mattino successivo al Pontasso verso le 5, da dove, in 19, ci avviammo per i monti con le guide "BACCI" e "CAPONIN". Durante il viaggio passammo dalla Caffarella e quindi raggiungemmo un monte prima delle Figne coperto di neve dove c'era la nebbia. Perdemmo la strada e ad un certo punto passammo su un sentiero dove c'erano delle impronte: sapevamo che un altro gruppo doveva venire in montagna e pensammo dapprima che fosse quel gruppo, senonchè, dopo esserci ripassati un'altra volta, ci accorgemmo che a lasciare quelle impronte eravamo stati noi e che stavamo girando attorno alla stessa montagna. NOE' (Frediani Amerigo) o Carletto o Crösge, aveva portato un castagnaccio con i pinoli che mangiammo strada facendo durante una brevissima sosta sopra la Caffarella. Ci sembrava buonissimo, e lo era in effetti, tanto che avevamo ottenuto l'impegno di NOE' di invitarci a Cesino, dove abitava, a fine guerra, per offrirci il castagnaccio fatto da sua madre. Morì, invece, a Passomezzano. Mi ricordo un particolare: a casa i miei avevano ucciso un coniglio da cucinare e mangiare strada facendo, senonchè, raggiunta la CARROSINA, tutti bagnati, arrivò con altri partigiani BURANELLO, che ci fece un discorso e dopo mettemmo a cuocere il coniglio, gli arrivati, però, ci fecero premura di ripartire con le guide partigiane verso il BRIGNOLETO e noi così abbandonammo il coniglio "in itinere" di cottura che venne consumato da BURANELLO e dai suoi compagni, con BACCI e CAPONIN. Il fiume, ingrossato dalla pioggia, ci impedì di raggiungere il BRIGNOLETO quella sera e andammo a pernottare ai laghi della Lavagnina. Io avevo degli effetti personali da portare a "RENZO" (Bruno Calizzano), il quale era partito da casa il 1° febbraio dicendo ai famigliari che andava a lavorare presso dei contadini e non si era portato molta roba. Mi aveva pregato di dire la verità ai suoi il giorno in cui fossi partito io ed ecco il motivo per cui avevo avuto dai suoi gli effetti personali da portargli. Li avevo buttati nello zaino, sul quale portavo la mia giacca di pelle nera per ripararli dall'acqua. Questa giacca era rimasta, dopo il rastrellamento, ai contadini del cascinetto. Durante il viaggio dalla CARROSINA al BRIGNOLETO avevamo incontrato una vera bufera d'acqua e nevischio: sentivamo l'acqua che ci colava giù per la schiena e ne eravamo tutti inzuppati. Ci asciugò un pò quella grossa stufa che funzionava alla cascina della Lavagnina (Parodi o Iselle) in mezzo alla cucina. All'indomani, ripartendo per il BRIGNOLETO trovammo oltre mezzo metro di neve. Al BRIGNOLETO incontrammo due inglesi, dei russi, ETTORE ed altri. Il nome di battaglia ce lo cercammo alla cascina CARROSINA dietro suggerimento di BURANELLO, ma venne registrato al BRIGNOLETO. BURANELLO ci suggerì anche di distruggere i documenti personali e le fotografie, che avrebbero potuto far individuare noi e le nostre famiglie, dicendoci, dopo averci fatto il discorso, che da quel momento saremmo stati identificati solo attraverso il nome di battaglia. Ognuno di noi, allora, scelse un nome fasullo: PASTIGLIA, FERRO, NOE', etc. Qualunque nome andava bene e a me il nome di REMIGO venne suggerito da PASTIGLIA. Al BRIGNOLETO dormivamo per terra e non c'era assolutamente da mangiare. In GRILLA, che raggiungemmo verso sera dopo tre o quattro giorni, c'era una stalla e una casa diroccata. Appena arrivati, dovemmo andare subito nel bosco a cercare della foglia per farci la lettiera sul ciottolame del bestiame. Avevamo ivi una stufa, ma quando l'accendevamo dovevamo aprire il portone della stalla perchè, non essendoci sfogo, il fumo rimaneva a mezza altezza all'interno e si soffocava. Sembrava una casa romana. Nella casa diroccata creammo la cucina e il magazzino: addetti erano SECONDO, GIGANTE e SETTE.

Io facevo il corriere con PASTIGLIA, SILVIO e ALFREDO, e avevo il compito di andare giù a Campoligure a prendere i messaggi. Poi, passai capo pattuglia. Un giorno, con i fratelli DELLEPIANE di Pontex^o, nomi di battaglia NEGRIN e l'altro non lo ricordo, andai fuori in perlustrazione e verso Masone passammo da una cascina dove fummo rifocillati. Erano due fratelli e, ad un certo punto, uno di loro mi offrì un capretto che una mucca aveva ucciso schiacciandolo. Era tanta manna e lo portammo in "GRILLA", ringraziando quei contadini. Lo pulimmo con l'intenzione di farne uno stufato, ma non avevamo patate nè casseruola, per cui l'indomani mattina partimmo in due pattuglie per cercare di trovare le patate. Ma alle 9,30 ancora dovevamo ritornare e ci voleva anche una casseruola che noi non avevamo e allora CINI mi chiamò: benchè gli altri si lamentino che tu vai sempre fuori di pattuglia, ti do mezz'ora di tempo per andare a prendere patate e casseruola. Venne con me "NOE" e ci portammo al cascinetto, dove trovammo "Tognin" al quale spiegai come stavano le cose. Egli, avendo sul tavolo il minestrone di latte già pronto, ci invitò a mangiarne un piatto, mentre preparava le patate e la casseruola. Poco dopo, mi portò un grosso cesto di patate e una grande casseruola di terracotta e non volle essere pagato. Portammo il tutto al distaccamento e tutti si misero a sbucciare patate con l'acquolina in bocca pensando allo stufato, che avrebbero assaporato. Senonchè, poco prima di arrivare alla cottura completa, il fondo della casseruola cedette e si ruppe e lo stufato andò tutto nel fuoco sottostante. Ma per quel giorno ci sfamammo lo stesso: recuperammo nella cenere capretto e patate e dopo aver sommariamente pulito il tutto, lo mangiammo. La fame faceva questi scherzi ed altro. Nel cascinetto abitavano due vecchi e due figli, di cui un figlio con moglie e a sua volta tre figli, e una figlia vedova con due figli, un maschio e una femmina. Una sera andammo dalla "GIULIA" dei FONTANAZZI, io, UNO, PISOLO e qualcun altro. Eravamo stati invitati a cena e UNO si sentì male e, non potendo rientrare al distaccamento, venne ospitato in quella cascina, ma volle che anch'io mi trattenessi. Senonchè, durante la notte seguente sentimmo gli apparecchi passare, svegliai UNO e rientrammo al distaccamento perchè aspettavamo il lancio. Erano 10 o 15 giorni prima del rastrellamento e venne fatto un lancio di prova sul monte PRACABAN, dove avevamo già preparato le buche dei fuochi ed ogni altro accorgimento. Fu un peccato perchè una volta tanto che potevamo dormire in un letto...fu una vera scalogna. Per quanto riguarda la canzone "Siamo i ribelli della montagna", mi ricordo che ne provava il testo musicale e letterario "TOM" di S. Quirico con una cornetta; ne provava soprattutto il tono musicale. Circa l'azione di Voltaggio, ricordo che partimmo la sera prima dalla GRILLA diretti al Tugello; eravamo due squadre, la mia con FERRO, LUNA e altri, ed un'altra. Chi comandò l'azione fu LEO e in tutto eravamo 54 partigiani. Partimmo dal TUGELLO a mezzanotte e camminammo tutta la notte, arrivando a Voltaggio nella mattinata. Prima di entrare in paese, però, ci fermammo e uno di noi, anziano, andò a fare una perlustrazione da solo. Ritornato, riferì che c'erano una ventina di tedeschi di presidio e i carabinieri della stazione. LEO decise di andare e dopo aver dato le disposizioni di attacco, arrivammo in fila indiana e tutti col fazzoletto rosso al collo alla fonte dell'acqua solforica. Ivi trovammo tre ragazze, le quali si misero a gridare "Arrivano i ribelli, arrivano i ribelli", determinando un fuggi, fuggi generale nel paese. Così, in fila indiana, sembravamo un grosso esercito, non solo 54 per quanti eravamo. Sulla piazza di Voltaggio c'erano il maresciallo e 4 carabinieri, che disarmammo e dai quali ci facemmo consegnare giubbotti e scarpe. Il maresciallo, credendo di essere ucciso per avergli detto LEO: "Maresciallo, al muro!", quando ce n'andammo ci disse: "Venite presto perchè ve ne preparo un'altra (pistola)". In quella occasione catturammo anche un repubblicino che si era nascosto in un portone e che ci venne indicato dalla popolazione.

Lo portammo in zona e poi scappò alla G.A.P. del TUGELLO. Nell'azione, che cominciò verso le ore 9,30 e durò circa un'ora, prelevammo 7 capi di bestiame; una mucca non era in grado di camminare e strada facendo incontrammo un contadino al quale LEO consegnò la bestia ordinandogli di macellarla e di consegnare la carne alla popolazione, cosa che il contadino fece. Io e FERRO avevamo la custodia di una manza che, verso gli EREMITI, non ce la faceva più a camminare; la tenevamo per le corna e per la coda, le massaggiavamo le gambe, andava per 100 metri per poi fermarsi. Eravamo rimasti un pò indietro e ci raggiunse un contadino con una lesa, sulla quale caricammo la bestia che arrivò così fino alla BENEDICTA. Lì una mucca era già stata macellata per distribuire la carne ai distaccamenti. Al ritorno verso la GRILLA, passammo dal parroco delle Capanne di Marcarolo per vedere se ci fosse del tabacco e il prete ci diede da mangiare la polenta. Per una settimana, in GRILLA, mangiammo riso senza sale. Io, come ho già accennato, facevo il corriere e, poichè ci si era guastata la radio, andavo a Campoligure a prendere i messaggi da certo PIETRO, che aveva un braccio un pò più corto, forse per aver avuto la poliomielite, o forse perchè mutilato. PIETRO era uno che aveva la radio ricevente in casa e riceveva i messaggi. Credo che dopo il rastrellamento sia stato catturato e pare non se ne sia più saputo niente. Con costui avevo l'appuntamento tutte le sere dietro la chiesa di Campoligure. Partivo dal Distaccamenti verso le 5 o le 6 e lo aspettavo in quel posto finchè non arrivava. Una sera, PIETRO arrivò un pò più tardi del solito con altri due, di cui uno con un impermeabile chiaro. Mi diede i messaggi e mi disse che i due dovevano essere accompagnati in zona: si trattava di un certo SARACCO e di un giovane della nostra età. Strada facendo, si parlava del più e del meno e il SARACCO mi domandò se al Distaccamento vi fosse gente di Sestri Ponente al che risposi negativamente. Arrivati al Distaccamento, dopo aver dato la parola d'ordine alle sentinelle, svegliai CINI verso le due dopo mezzanotte e gli riferii che c'erano due elementi consegnatimi da PIETRO, che volevano venire in formazione e pareva che fossero di Sestri Ponente. Mentre parlavo, con CINI, "UNO" si alzò coprendosi con le mani la faccia, uscì alla svelta ed entrò nella casa diroccata adibita a cucina e magazzino, mandandomi a chiamare da "SECONDO" il cuoco. Arrivati in cucina, mi chiese se conoscevo i due e alla mia risposta negativa mi disse: "Uno è una spia, l'altro forse no". Io spiegai perchè li avevo accompagnati in zona e "UNO" non si fece vedere da loro. Al mattino successivo, prima dell'alba, venne su una staffetta dal fondovalle per segnalare che il più vecchio dei due, il SARACCO, era venuto su per fare la spia. Allora CINI lo fece accompagnare al 1° Distaccamento, alla MENTA 1^a, e appena MORO, che ne era il Comandante si affacciò sulla porta della cascina, il SARACCO gli si inginocchiò davanti piangendo e chiedendogli perdono. MORO, allora, disse: "Hai ancora la faccia e il coraggio di venire su in montagna? Facesti arrestare un mio fratello, che si trova alla Casa dello Studente, un altro lo facesti deportare in Germania e io fui costretto per te a venire in montagna per non fare la loro stessa fine!" Sentite queste parole, un partigiano che era di guardia, di sentinella, senza por tempo di mezzo lasciò partire una raffica e uccise la spia. Il partigiano fu poi sottoposto a processo, mentre nelle tasche del SARACCO vennero rinvenuti indirizzi di comandi repubblicani e tedeschi, cifrari ed altro. Il giovane che era venuto su con lui si trovò solo molta paura e venne inquadrato in formazione essendo risultato estraneo ai disegni spionistici del SARACCO. Circa il rastrellamento, ricordo che la sera prima ero andato a Campoligure e mi ero incontrato con PIETRO e, rientrato al Distaccamento, avevo consegnato a CINI un foglio sulla trasmissioni di radio Londra. Prima dell'alba arrivò in GRILLA "PASTIGLIA" che era corriere, segnalandoci il rastrellamento in corso. "PASTIGLIA" mi chiese se avevo niente da mangiare e io spartii con lui il risotto che la sera prima avevo avuto da PIETRO;

nella circostanza mi disse, "col suo solito tono burlesco: "Semmai sarà l'ultimo che mangeremo assieme. A me non interessa morire, ma prima vorrei avere la soddisfazione di marciare su CAMPOMORONE". Poi ci dividemmo perchè "PASTIGLIA" seguì il Distaccamento che avrebbe potuto andare verso Campoligure perchè la via era libera, come ci era stato detto, ma l'ordine era di concentrarci alle CAPANNE DI MARCAROLO e alla BENEDICTA, come in effetti si fece partendo dalla GRILLA alle ore 9 circa. Io rimasi di retroguardia con altri 8 compagni in GRILLA; c'erano UNO, LANFRANCO, TORRE, DALMONTE ENNIO, CAVENNA, IDA e altri due. UNO, che comandava, stabilì 3 appostamenti di due uomini ciascuno, di cui il primo sul PRACABAN, il secondo alla CASCINA BATTINA, il terzo dove facevamo la guardia in fondo al prato di fronte al Distaccamento. Ricordo che dallo SCORZARIN, una cascina disabitata vicina, dove io, UNO e un altro andavamo a fare il pane, ci buttammo sul versante dello STURA per vedere ciò che succedeva. Ricordo che sentivamo sparare verso la BATTINA e il CASCINOTTO, che davano su Rossiglione; allora UNO mi mandò a vedere chi fosse e, ritenendo trattarsi dei nostri, mi disse: "Vai a dire a quelli di non sprecare le munizioni che ogni colpo buttato al vento è un fascista di più che gira su questa terra". Andai su, ma mi arrivavano delle raffiche; informato UNO, mi ordinò di ritornare sul versante verso Rossiglione; non sparava più nessuno, senonchè mente uscivo dal bosco diedi una facciata nei tedeschi che erano venuti su dalla BATTINA e dal CASCINOTTO. Mi ributtai nel bosco e abbandonai giacca di pelle e zaino, ritornando per la seconda volta da UNO, il quale meravigliato disse: "Ma qualcuno avrebbe dovuto avvertire!". In quel frattempo, i tedeschi avevano raggiunto il dorsale della collina mentre stava venendo su il 4° Distaccamento di ROCCA con BORO e GIACOMINO, al quale noi tre ci aggregammo. Ci fu una sparatoria. Mentre noi sparavamo con i moschetti i tedeschi ci presero di mira con le mitragliatrici e fummo costretti a sganciarci dividendoci in gruppetti. Arrivammo così alla BENEDICTA in 6, fra cui noi tre, essendosi il Distaccamento diviso in piccoli gruppi, e là trovammo GIACOMINO, anche lui arrivato attraverso il Piota salendo su dalla CORNAGGIA. Alla BENEDICTA arrivammo nel primo pomeriggio e ci ritrovammo in circa 80 uomini raccogliti, mangiammo un po' di lardo e dei fagioli che trovammo in due pentole sul fuoco e si svolse una specie di assemblea per decidere il da farsi. Non ricordo se vi fosse un mulo, ma vidi una mucca di quelle che avevamo requisito a VOLTAGGIO. Fu deciso di ritornare verso le CAPANNE DI MARCAROLO e mentre ci avviavamo su per il sentiero fummo avvistati dalla cicogna e attaccati dai tedeschi. Buttatici al riparo, rimanemmo nuovamente in 6: io, ARMANDINO (che era in GRILLA) e di cui non ricordo il nome di battaglia, un siciliano e 3 di Lerma, che non conoscevo. Mentre quest'ultimi, nella notte, si allontanarono verso Lerma, noi altri tre scendemmo nel PIOTA e poscia ci avviammo verso MASONE. Il siciliano aveva male ai piedi e non riusciva più a camminare, ma per fortuna raggiungemmo una cascina dove abitava proprio quel contadino che, proveniente dal mulino di Voltaggio, aveva caricato sulla sua lesa la mucca che avevamo requisito a Voltaggio, portandola fino alla Benedicta. Trovammo lì ospitalità per la notte e al mattino ci avvertì che eravamo tutti circondati. Allora, ci nascose, con suo figlio renitente della classe del 1925, in un bosco dentro un rifugio che aveva costruito prima per il figlio stesso. Il venerdì sera, nonostante che quel contadino volesse che noi rimanessimo, consapevoli del rischio che correva quella famiglia, ripartimmo tutti e tre e trovammo SILVIO presso la Cascina GARANTINA e ci accompagnammo a lui mentre il siciliano trovò alcuni compagni del suo Distaccamento e se n'andò con loro. Il resto è uguale a quello dichiarato da SILVIO.